L'autore consiglia di leggere ascoltando: Orville Peck, "Big Sky". *Pony*. Royal Mountain Records, 2019.

SIESTA

di Riccardo D'Aquila

Ph by Wolfgang Hasselmann / Unsplash

Sentì la zanzara pungergli la faccia.
Percepì il pungiglione quando ormai era troppo tardi e darsi uno schiaffo sul viso avrebbe solo peggiorato le cose.
Ma gli sembrò strano.
Con la ferita sul braccio ancora aperta, stretta in un pezzo di stoffa strappato da una canotta sporca in cima alla pila dei panni da lavoro, la zanzara aveva scelto lo zigomo. Era come, pensò, avere una cascata davanti agli occhi e succhiare l'acqua da un filo d'erba.
Anche lui aveva sete, ma era già uscito e aveva chiuso la zanzariera, dando due mandate belle strette anche alla porta di casa. Il legno della veranda aveva scricchiolato sotto i suoi scarponi e sotto il suo culo, quando si era seduto sul primo gradino. Tornare dentro non era contemplato, non con le chiappe ormai a terra, non adesso che gli occhi indugiavano stanchi sul viale coperto di polvere rossa di fronte alla sua catapecchia e a tutte quelle lungo la strada. In alto, il cielo era uno specchio opaco dello stesso rosso, rosso come il sangue che quella zanzara aveva succhiato via dalla sua faccia, lasciando la sua piccola dose di veleno urticante.
Lì tutti gli dicevano di non grattarsi, aspettare, far passare il giusto tempo perché il veleno andasse via da solo. Ma non era il suo stile, no. Lui era per l'azione e reazione. Il rosso era stato inquinato, mentre se ne stava fermo per i fatti suoi, e a lui dava fastidio. Grattare, a volte, era l'unica soluzione.
Mentre grattava guardò la ferita sul braccio, quella ignorata dalla zanzara. Tese il tricipite che usciva dalla camicia senza maniche e serrò i denti. Il tessuto bianco che la copriva iniziava a macchiarsi. Imprecò, si calmò, poggiò i gomiti sul legno marcio e buttò indietro la testa. Il cappello da cowboy, che una volta era bianco, gli copriva gli occhi.
- ¿*Siesta*? - sentì dire.
Si girò verso la voce. Sorrise.
- *No hablo tu idioma, señorita* - rispose.
- Ti conviene imparare in fretta, *gringo*.
La signora dai capelli bianchi era davanti ai gradini della sua veranda, giù in strada, con due grandi buste poggiate a terra. Le loro case, se non avessero avuto quel metro e mezzo di erba incolta a dividerle, sarebbero state l'una fusa all'altra.
- ¿*Gringo*? Davvero? Non è più il millenovecentouno, Rita.
Rita aveva le mani poggiate sui larghi fianchi coperti dal vestito a righe sbiadite.
- Ah, no? Deve avermi confusa quel cappello.

L'uomo rise di gusto. I gomiti lasciarono il legno, che scricchiolò di nuovo, e si mise dritto.
- Che hai lì? - le fece.
- Frutta, pane, un paio di pesci. La testa di mio nipote.
- Pesce hai detto?
Si fissarono.
- Che ha combinato tuo nipote? - chiese lui.
- Mio figlio lo paga per aiutarmi con la spesa. Per aiutarmi - disse lei, guardando le buste - *¡Hijo de puta!* - fece poi.
- Questa l'ho capita.
Lui si alzò in piedi, pulendosi le mai in un applauso. Guardò da sopra la spalla la porta di casa. Con la mano provò a girare il pomello. Non si mosse. Soddisfatto, si girò di nuovo verso la donna.
- Non volevo interrompere la tua *siesta* - si scusò lei.
- Nessun problema.
- Che combini là dentro? - chiese Rita, con il viso rivolto verso l'alto, ora che lui era in piedi. Le rughe la facevano sembrare ancora più scura.
- Pulizie di primavera - sorrise lui.
Scese i suoi gradini con lentezza, facendo dondolare i piedi in aria prima di pestarli sul legno. Dopo tre tonfi era giù, nella polvere rossa. Le si avvicinò, si alzò il cappello con l'indice e si piegò a prendere le buste.
- Marvin… - fece lei.
- Mh?
- Il braccio.
Marvin si girò a guardare la ferita. Lo sforzo l'aveva fatta gocciolare e una lacrima di sangue si annodava intorno al muscolo e al gomito.
- Oh, fa niente.
Rita lo guardò tirare su le buste.
- Sanguini ogni volta che pulisci casa? - gli disse.
- Dipende da quanto devo grattar via - le rispose.
Si fissarono negli occhi per un paio di secondi. Lui provava a sorridere, ma la donna restò seria. Lo squadrò, come se lo stesse vedendo per la prima volta in quel momento.
- Grattare? - ripeté.
- A volte è l'unica.
Marvin finì la frase e salì verso la porta della vicina. Rita restò dietro, dove poteva fissare la ferita coperta dalla stoffa.

La casa di Rita era buia.
Aveva chiuso tutte le finestre perché non entrasse il caldo. E non solo quello, disse.
Marvin poggiò le due grandi buste sul tavolo. Da una veniva puzza di pesce e dall'altra il profumo di erba appena tagliata.
Nel cucinino lui sembrava un gigante e lei uno gnomo.
- *Gracias, gringo* - fece lei.
Era in piedi, di fronte ai fornelli, intenta ad asciugarsi il sudore con uno straccio umido vicino al lavabo.
- *No hay problema, chica*.
Rita sorrise, educata. Poi l'occhio le cadde sul rigagnolo di sangue secco.
- Quando te la sei fatta? - gli chiese.
Marvin tirò fuori un fazzoletto ocra dalla tasca posteriore dei pantaloni, lo passò sulla lingua e iniziò a

strofinarlo dove il braccio era sporco.
- Dev'essere stato ieri. Ma non so come. Me ne sono accorto solo stamattina.
Lui sorrise, questa volta. Lei no.
Ricacciò il fazzoletto nella stessa tasca e poggiò le mani sullo schienale di una sedia. I muscoli guizzarono fuori e le spalle scoprirono gli aloni di sudore sulla camicia.
- Hai per caso una birra? - le chiese.
- Solo acqua - fece lei.
Rita si girò verso i pensili, ne aprì uno e ne cacciò un bicchiere opaco e scheggiato. Poggiò quello sul tavolo e si avvicinò al frigo.
- Va bene anche quella corrente - fece Marvin.
Rita si voltò.
- Se vuoi avvelenarti, fai prima a bere dal tombino in fondo alla strada.
Tirò fuori una bottiglia di vetro, svitò il tappo e riempì il bicchiere.
- Da voi bevete quella del rubinetto? - gli chiese.
- Quando si è a casa, sì.
- Pazzi da legare.
Gli porse il bicchiere e lui la ringraziò con un occhiolino.
- Mi manca - fece lui.
- L'America? - chiese lei.
Marvin annuì.
- Molto - disse.
Tenne il bicchiere vicino alla bocca.
- E quando… - incalzò lei.
- Non posso tornarci.
Marvin tirò su col naso.
- Mai più?
Marvin fece di no con la testa.
- Non senza un po' di… *dinero.*
Stava per bere, quando lei gli fece un'altra domanda.
- Hai sentito di Anastacio?
- Anastacio? No, non da dopo la rapina. Come sta?
- Molto male. Le ossa, *soy polvo*. Polvere.
Marvin posò il bicchiere sul tavolo.
- Se la cava?
- I medici dicono che è molto difficile, a ottantatré anni.
- Merda…
- E poi ieri sera.
La guardò da sotto il cappello.
Rita deglutì.
- Qualcuno è entrato a casa dei Flores, da una finestra, ma Ignacio l'ha sentito. Ha preso il fucile e ha sparato. Così *el ladròn* è scappato.

Ph by Luigi / Unsplash

L'altro incrociò le braccia.
- Con i Flores e Anastacio fanno… quattro rapine? - disse lui.
- Cinque.
- Cinque. E la polizia?
- Quel fesso del sergente Fernandez non sarebbe capace di prendere il ladro neanche se ce lo avesse davanti.
Marvin rise. E annuì.
- Ma io non voglio diventare una *maracas como* Anastacio - fece Rita, seria. Allungò la mano rugosa verso un cassetto alle sue spalle e quello che tirò fuori fece corrugare la fronte di Marvin.
- È carica? - le chiese.
- *Siempre, chico*.
La donna teneva la pistola con una sola mano, senza puntarla da nessuna parte.
- Armeggiare con un cannone di quelli è pericoloso. Non credo ce ne sarà bisogno.
- Lo spero - disse lei - lo spero per chi ci capiterà - aggiunse.
Gli occhi di Rita, che non si staccavano da quelli di Marvin, esitarono e, per una frazione di secondo, caddero di nuovo sulla ferita coperta dalla stoffa. Lui se ne accorse.
La porta di casa, rimasta socchiusa, si aprì con un cigolio.

Il sergente Fernandez, dall'ingresso, assisteva muto alla scena che si trovò davanti.
- *¿Esta bien, Rita?* - disse guardando Marvin dagli scarponi al cappello.
- All'accademia non insegnano a bussare? - fece l'altro.
Fernandez allora si rivolse di nuovo a Rita, che aveva ancora la pistola in mano.
- *¿Esta bien?*
- *Bien* - disse lei.
Marvin aveva una mano sul fianco e l'altra sullo schienale della sedia.
- Stavo spiegando a Rita che maneggiare un'arma carica non è una buona idea, anche con tutto quello che sta succedendo nel quartiere.
I baffi di Fernandez si alzarono come se, sotto quelli, stesse digrignando i denti.
- Il signor Marvin ha ragione - fece, esibendo una specie di sorriso.
Rita ripose la pistola nel cassetto e lo richiuse.
- E anche lasciare la porta aperta può essere pericoloso. Potrebbe entrare il primo *forastero* che passa - e lo sguardo di Fernandez tornò sull'americano.
Marvin si voltò verso Rita.
- Vuol dire estraneo - disse lei, lentamente.
- Ah, non so perché, suonava più come ''straniero'' - fece con una risatina finta.
- Per quello c'è un'altra parola, signor Marvin. Ne abbiamo una per tutto, qui - aggiunse il sergente.
- Oh, anche noi, sergente. Anche noi. Credo di sapere quella a cui lei sta pensando.
I due si fissarono. Erano più vicini, ora che Marvin aveva lasciato la sedia e aveva poggiato entrambe le mani sui fianchi.

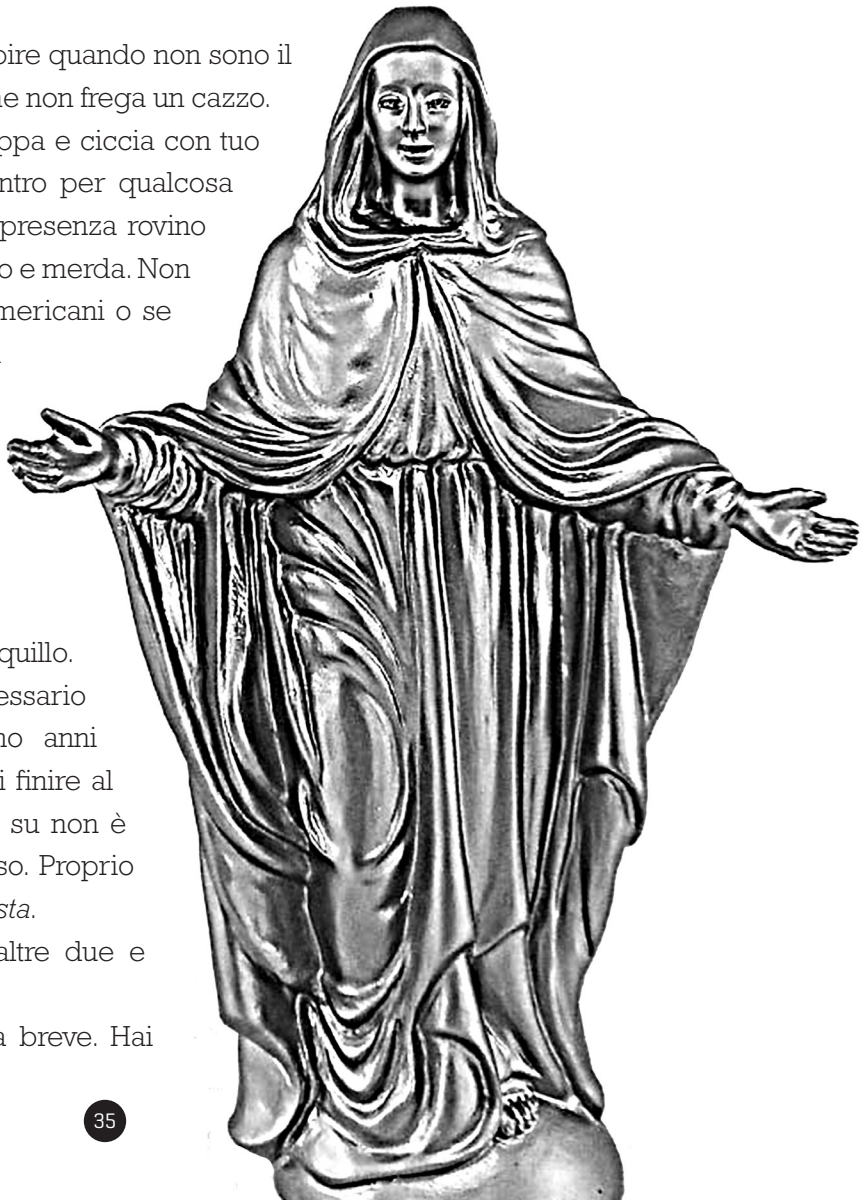
Ph by Miguel Gonzalez / Unsplash

- E poi io e Rita non siamo estranei. Vero, Rita?
Rita non disse nulla.
- Parlavo in generale. So già del suo buon rapporto con gli anziani di questo quartiere, signor Marvin. Conosce anche il *señor* Anastacio. *¿No es asi?*
- È vero, sì. Come conosco lei e come conosco Rita.
I baffi del sergente, color pepe, si mossero di nuovo.
- C'è qualche novità su Anastacio? - chiese Rita.
- Niente di buono.
- Peggio dell'essere stato massacrato? - chiese Marvin.
Il poliziotto restò muto.
- *¿Que paso?* - chiese la donna, preoccupata.
Fernandez si schiarì la voce e parlò per tutto il tempo guardando Marvin negli occhi.
- Stando alle dichiarazioni degli agenti che hanno ritrovato Anastacio sul pavimento senza sensi, pare che il ladro non l'abbia solo pestato e derubato, ma… - indugiò - pare si sia anche lasciato andare ad atti di vandalismo e a una pratica, be', insolita.
Ci fu silenzio. Finché il sergente non riprese.
- La casa è stata distrutta. Librerie, televisione, dispense, divani. Tutto fatto a pezzi. E il signor Anastacio, voglio dire, quella che sembrava la sua urina, di cui era zuppo quando è stato trovato… - Marvin restò immobile, impassibile, a sostenere lo sguardo del poliziotto - … pare che non fosse la sua. Ma del ladro - concluse Fernandez, che continuava a fissare l'americano dentro le pupille.
La frase echeggiò per un po' dentro il cucinino, disturbata solo dal segno della croce che Rita stava eseguendo, baciando il rosario che aveva al collo.
- Robaccia da schizzati - disse Marvin.
- Niente che si sia mai visto da queste parti, comunque - ribatté Fernandez.
- Da queste parti, tipo il Messico?
- Quello che voglio dire…
- Vuole dire che le sembra un'usanza da *forastero*? Pisciare sulla gente?
Il sergente esibì di nuovo il suo sorriso finto.
- E i Flores? - chiese Rita.
- Ignacio Flores ha rischiato, è stato imprudente. Anche se lo ha spaventato col fucile tanto da farlo scappare, il ladro è riuscito a rubare un oggetto di valore, pare. Una statuetta, mi sembra. Una Madonna in oro, se non sbaglio. Un cimelio di famiglia. Però…
Fernandez avrebbe voluto continuare, ma qualcosa lo distrasse. Rita sembrava turbata.
- Però? - incalzò Marvin.
- Però Ignacio l'ha ferito. Prima che quello scappasse fuori dalla finestra, ha fatto fuoco ed è riuscito a…. - Fernandez parlava e lo faceva voltato verso Rita. Lo sguardo della donna era strano, notò, l'anziana fissava un punto. Rita stava fissando Marvin. Gli fissava… il fianco? No. Rita fissava il braccio dell'americano.
- … a prenderlo di striscio. Flores ha sparato e ha preso il ladro di striscio - finì il sergente.
Ora anche i suoi occhi erano puntati dove erano puntati quelli di Rita: sulla ferita di Marvin.
Marvin restò in silenzio e indicò la striscia di cotone annodata al braccio, ormai color rosso scuro.
- Pulizie di primavera - disse - possono essere pericolose.
Fernandez si irrigidì.
- A proposito, se non vi dispiace io devo rimettermi a lavoro. Hai bisogno di altro, Rita? - continuò Marvin.
La donna scosse lentamente la testa.

- Un momento - disse Fernandez, calmo - le spiace se do un'occhiata alle sue pulizie di casa, signor Marvin? - chiese il sergente.
- Certo che mi spiace, sergente. E per tutto il tempo che rimarrò in questo Stato, a meno che lei non si presenti con un bel mandato firmato e controfirmato, seguirò il suo consiglio e terrò la porta chiusa a chiave. - sorrise - Ciao, Rita.
La zanzariera sbatté con un tonfo fiacco sullo stipite e l'anziana, sotto gli occhi di Fernandez, fece un altro segno della croce.

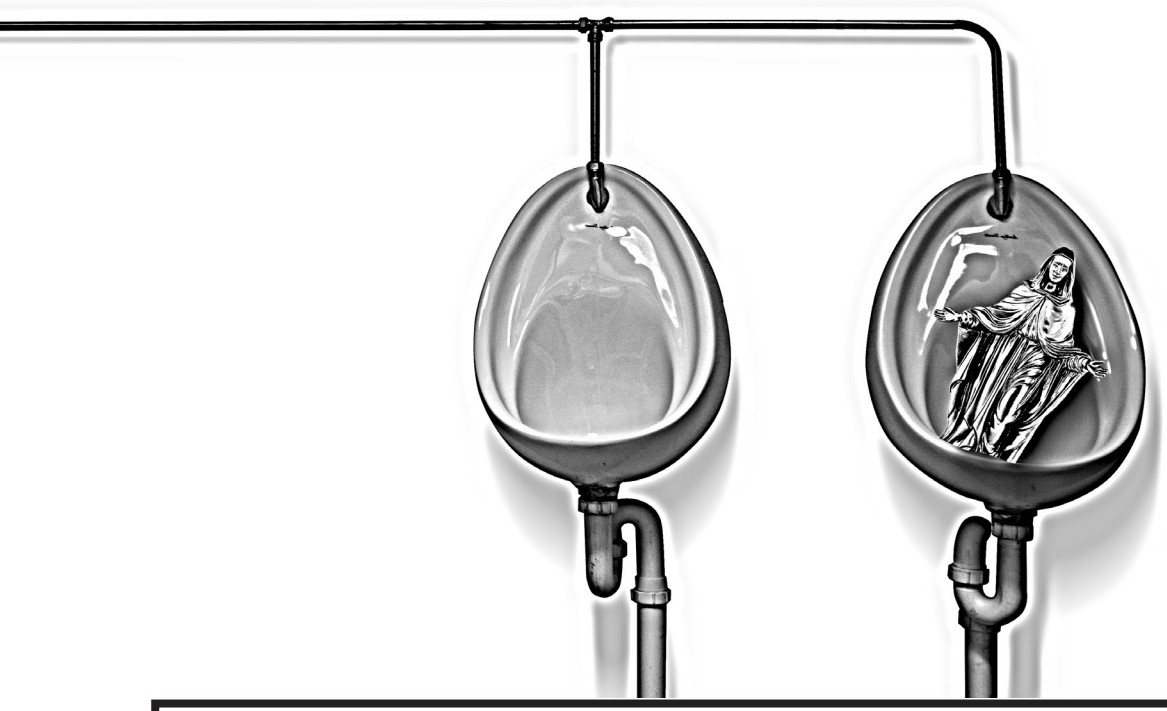
La casa di Marvin era molto più buia di quella di Rita.
I suoi occhi ci misero un attimo ad abituarsi all'assenza di luce. Subito schiacciò l'interruttore e girò la chiave due volte per richiudere la porta.
Diede un'occhiata al salotto in disordine e si chinò ad accendere la TV. Girò il pomello del volume al massimo e, raddrizzandosi, qualcosa intercettò il suo campo visivo.
Prese la statuetta poggiata sulla TV con la destra e se la passò nella sinistra. Non era abituato a vedere l'oro. Soprattutto a forma di Madonna e sporco di sangue. Con questo pensiero, puntò dritto alla cucina, che dava sul retro.
Le finestre erano chiuse e il buio non gli permetteva di vedere i piatti sporchi buttati a caso nel lavello. L'interruttore scattò e la luce illuminò a fatica l'intera stanza.
A terra c'erano macchie di sangue coagulate. Ma il vero casino era vicino alla sedia. Quella su cui era legato il ragazzo.
Era ancora privo di sensi. Aveva le mani legate dietro la schiena e un piede era incatenato alla sedia. L'altro, invece, giaceva sul pavimento in una posa innaturale. Il ginocchio, sopra quel piede, era piegato nel senso inverso.
La luce non lo svegliò. Fu la Madonna a farlo rinvenire. La Madonna d'oro che Marvin gli picchiò sulla fronte.
L'urlo morì contro lo spesso strato di scotch che aveva sulla bocca.
- Se urli te la faccio ingoiare - gli disse Marvin.
Il ragazzo urlò di nuovo e l'uomo poggiò il piede sul ginocchio buono.
- Ti va di parlare, adesso che sei sveglio? - chiese.
Il giovane tacque.
Marvin lo squadrò e notò che la maglia che gli aveva stretto intorno alla coscia nuda aveva interrotto l'emorragia. Così annuì, tra sé e sé, e aprì il frigo, dal quale tirò fuori una birra. Sull'etichetta la scritta *SOL* era stampata su un sole giallo.
- Sai chi ho appena incontrato? - disse al ragazzo.
L'altro lo guardò stappare la bottiglia premendola contro il ripiano della cucina. Il tappo saltò e cadde a terra.
- Tuo padre - disse Marvin, facendo fuori mezza bottiglia in un sorso. Si asciugò la bocca con la camicia - Ce l'ha proprio coi *gringos*, eh? - fece, avvicinando una sedia e sedendosi col petto poggiato allo schienale. Il ragazzo aveva più lacrime che occhi.
- Mio padre mi diceva sempre che nella vita non è importante essere tanto furbi da fregare gli altri, ma essere abbastanza furbi da poter capire quando gli altri ti stanno fregando.
Altro sorso di birra.
- Una mattina, quando avevo più o meno dieci anni, sono entrato nella stalla della fattoria e sopra la mia testolina vidi i piedi di Pa' che dondolavano. Il vecchio si era appeso per il collo perché il suo socio non solo aveva rilevato tutta la fattoria, ma aveva anche trovato il tempo di scoparsi mia madre. - Marvin lasciò cadere la bottiglia di birra nel lavabo e ne tirò fuori altre due dal frigo. Le stappò entrambe e ne

poggiò una a terra. Tornò a sedersi con l'altra in mano.
- Ora, io penso che la furbizia sia abbastanza ereditaria. E se lo è non sono esattamente il più furbo di questo mondo, diciamo - bevve di nuovo - ma ho le mie sensazioni. Non sono molto frequenti, ma è grazie a quelle se sono riuscito a scappare qui invece di farmi beccare oltre il confine. E ora come ora ho la sensazione che c'è un motivo se ieri notte sei finito nel mio giardino.
Il ragazzo scosse la testa.
Marvin non ci badò e prese in mano la Madonna d'oro.
- Dici di no? E allora che cazzo ci facevi grondante di sangue nel mio giardino con questa in mano? Hai una risposta?
Il ragazzo restò immobile.
- Per come la vedo io, il signor Flores ha avuto fin troppa mira per beccarti anche solo di striscio, con tutti i milioni di anni che ha. E, sempre per come la vedo io, a te non è andata poi così male, finché sei riuscito a uscire da lì con qualcosa di valore e di riconoscibile. Giusto? Perché le prime rapine servivano solo a creare il caso. Vecchi massacrati e derubati. Uno dietro l'altro. Un quartiere di vecchi messicani e un solo americano venuto da chissà dove che si fa i cazzi suoi. Un sospettato coi fiocchi.
La seconda birra era finita. Attaccò con la terza.
- Invece questa volta serviva qualcosa di più. Una prova vera e propria contro di me. E, guarda il culo che hai, oltre a portare la statuetta qui, sei riuscito anche a ferirmi col tuo stuzzicadenti la notte in cui il signor Flores ha sparato al ladro.
Marvin guardò il coltello ai piedi della sedia.
- Ma il culo finisce. Sarò anche un po' stanco, però un ragazzino come te me lo so ancora gestire.
Gli fece l'occhiolino.
- Non sono così furbo, quindi, ma lo so capire quando non sono il benvenuto. Però, se devo dirti la verità, a me non frega un cazzo. Non frega proprio un cazzo che tu sia pappa e ciccia con tuo padre in questa storia di farmi finire dentro per qualcosa che non ho fatto, solo perché con la mia presenza rovino l'equilibrio della vostra serena città di fango e merda. Non mi frega neanche se ce l'avete con gli americani o se ce l'avete solo con quelli come me che si sono lasciati un po' di affari alle spalle e vengono qua per pararsi il culo. E mi frega ancora meno se tu sei solo uno schizzato con la fissa dei vecchi e un bisogno disperato di soldi.



Il ragazzo riprese a scuotere la testa.
- Quello che a me interessa è stare tranquillo. Devo stare in questo inferno il tempo necessario per farmi un po' di soldi. Ci vorranno anni prima che lassù si scordino di me, quindi finire al centro di questo circo che stai mettendo su non è assolutamente quello che mi serve, adesso. Proprio per niente. A me serve una pausa. Una *siesta*.
La terza birra finì nel lavabo come le altre due e un'altra venne fuori dal frigo.
- Tuo padre ti starà cercando o lo farà a breve. Hai

passato qui tutta la notte, a proposito. Appena capirai che ti conviene stare zitto e fare come dico io, provo a steccarti la gamba che ti ho fracassato e, quando si fa buio, ti manderò a calci in culo fuori dal giardino sul retro, insieme a questa statuetta. E non voglio vedere mai più davanti alla mia porta né la tua faccia di merda né quella di tuo padre.
Fece l'ennesimo sorso e si sistemò il cappello.
- Un'altra cosa che diceva mio padre è che non c'è niente di meglio dell'occhio per occhio e dente per dente, per far capire l'antifona. Io dico anche che è l'unica legge sensata che l'uomo ha inventato, per rimetterci tutti al nostro posto. Se ti beccano, almeno.
Marvin si alzò e girò la sedia, per sedersi di nuovo di fronte al ragazzo legato, ma questa volta con la schiena poggiata sullo schienale e le gambe un po' divaricate.
- Tuo padre ha detto quello che hai fatto ad Anastacio.
Fernandez junior sbarrò gli occhi.
- Sembrava abbastanza sorpreso anche lui. Forse sei uscito un po' fuori dal seminato o forse davvero lui non c'entra un cazzo. Come ti ho detto, non mi interessa. Ma il conto va pagato. Stacio è un amico.
Marvin indicò la gamba rotta del ragazzo.
- Alle ossa ci abbiamo già pensato - fece - occhio per occhio...
L'altro aveva ripreso a piangere.
Marvin alzò la birra in un finto brindisi e, con l'altra mano, abbassò la zip dei pantaloni.
- … dente per dente - disse.
Sorridendo, si grattò lo zigomo.



Ph by HelpStay.com / Unsplash

Riccardo D'Aquila

È nato a Chieti nel 1992 e vive nella sua città, che ama e odia. Cresciuto a pane e fumetti americani, preferisce film e romanzi in cui o si chiacchiera molto o per niente. È laureato in sociologia e criminologia, ma scrivere storie è l'unica cosa che gli interessa. I suoi racconti *Termini e condizioni* e *Zia Dot* sono stati pubblicati sui numeri 33 e 34 di *'tina,* la rivista letteraria di Matteo B. Bianchi.